

Poste Italiane SpA – Spedizioni in A.P. D.L. 253/2003 (conv. L. 46/2004 art. 1 comma 2)
 Supplemento a: Cobas Giornale dei Comitati di Base della Scuola

INFO COBAS PENSIONATI

Rivista dei Pensionati Cobas Anno 1, n° 10 – Marzo 2011

NUMERO SPECIALE sugli ENTI PREVIDENZIALI PER L'IDENTITÀ E L'UNIONE DEI PENSIONATI

Essere pensionati: tutto un mondo nuovo e inesplorato si apre nell'esistenza di chi ha dedicato una parte notevole della propria vita al lavoro, contribuendo alla crescita della società, e, al termine della propria attività lavorativa, entra a far parte di quella galassia che costituisce l'insieme dei "pensionati". Una "galassia" nel senso che, a dispetto della comune definizione di "pensionato", ciascuno conserva la propria identità di lavoratore e di lavoratrice, la memoria incancellabile della propria specificità acquisita nell'ambito lavorativo in cui ha operato. Ed è, questo, un patrimonio prezioso di cultura, intesa in senso ampio, concettuale e pratica, patrimonio che troppo spesso viene dimenticato, determinando una sorta di solitudine sociale dell'ex lavoratore e lavoratrice. Eppure, a ben vedere, molti sono gli elementi comuni a cui far riferimento per definire l'identikit del pensionato/a. Oggi, più che mai nel tempo, i pensionati spesso fungono da "ammortizzatori sociali" per il proprio nucleo familiare: sono i nonni-pensionati che prestano il loro aiuto ai figli in termini organizzativi, educativi e, purtroppo sempre più frequentemente, economici; il

loro numero, poi, costituisce una forza sociale importante, tale da poter far sentire la sua voce e determinare, se organizzata, cambiamenti di rilievo non trascurabili sotto vari aspetti: dal recupero del potere di acquisto delle pensioni al miglioramento delle prestazioni sanitarie, per non dire della trasformazione dei servizi sociali in un'ottica di più capillare ed efficiente fruibilità.

Indice:

<i>Prefazione</i>	<i>pag. 1</i>
<i>Panoramica sugli Enti previdenziali</i>	<i>pag. 2</i>
<i>Inpdap: un delizioso minuetto</i>	<i>pag. 3</i>
<i>Inpdap: le perle del terzo rapporto</i>	<i>pag. 5</i>
<i>Inpdap: Crescimbeni</i>	<i>pag. 6</i>
<i>Inps : enti previdenziali al microscopio (n. 3)</i>	<i>pag. 7</i>
<i>Inps: enti previdenziali al microscopio (n. 4)</i>	<i>pag. 8</i>
<i>C'e' la crisi, non ci sono soldi !!! Per chi ?</i>	<i>pag. 10</i>
<i>Ma i soldi dove li prendiamo</i>	<i>pag. 11</i>
<i>Ma i soldi ci sono! Per chi?</i>	<i>pag. 12</i>

Riconoscersi come soggetti capaci di incidere sulla società; aggregarsi per vincere il senso di isolamento e di impotenza di fronte alle istituzioni sorde e latitanti: questi i punti fondamentali per avviare un percorso di comune lotta attiva e feconda che abbia come mèta non solo il raggiungimento degli obbiettivi relativi alle specificità del nostro ambito ma sappia anche offrire il proprio contributo alla evoluzione e trasformazione della società. Non possiamo permetterci di fare come quei viaggiatori che, citando la metafora di Lewis Mumford, si trovano in un "aereo che picchi a pieno motore e i cui comandi si siano bloccati, pensano di poter evitare la distruzione chiudendo gli occhi".



PANORAMICA sugli ENTI PREVIDENZIALI

La tabella sotto, è essenziale per capire il quadro generale del sistema pensionistico in Italia, delle caratteristiche e dell'entità delle sue erogazioni. Quelle che seguono sono chiavi di lettura che ne facilitano la comprensione, come si vede nella prima colonna si distinguono tre diversi tipi di pensione:

a) primo tipo: di natura strettamente previdenziale, obbligatorie e legate ai contributi versati nel corso del periodo lavorativo;

b) secondo tipo (indennitarie): pensioni relative a infortuni sul lavoro e malattie professionali.

c) terzo tipo (assistenziali): non legate a contributi lavorativi, dovrebbero essere a carico della fiscalità generale. comprendono gli invalidi civili (ciechi, sordomuti, handicap vari) e le pensioni/assegni sociali per coloro che hanno superato i 65 anni e non hanno contributi versati in misura insufficiente.

Foto n° 1: Pensioni in Italia.

Tavola 1 – Prestazioni pensionistiche e relativo importo annuo, complessivo e medio per tipologia di pensione. Anno 2008

TIPOLOGIE DI PENSIONE	Anno 2008				
	Numero prestazioni	%	Importo complessivo (milioni di euro)	%	Importo medio (euro)
I.V.S. :	18.626.737	78,3	217.216	90,1	11.662
<i>Vecchiaia</i>	12.010.372	50,5	168.897	70,0	14.063
<i>Invalidità</i>	1.716.144	7,2	12.296	5,1	7.165
<i>Superstiti</i>	4.900.221	20,6	36.023	14,9	7.351
Indennitarie :	951.264	4,0	4.424	1,8	4.651
Assistenziali :	4.225.853	17,8	19.469	8,1	4.607
<i>Invalidità civile</i>	3.090.910	13,0	14.189	5,9	4.590
<i>Pensioni sociali</i>	791.656	3,3	3.775	1,6	4.769
<i>Guerra</i>	343.287	1,4	1.505	0,6	4.384
Totale :	23.803.854	100	241.109	100	10.129

A questi quasi 24 milioni di pensioni, corrispondono circa 18 milioni di persone, in quanto ad alcune persone viene erogata più di una pensione.



Nascono già in questo campo almeno tre problemi: il primo e fondamentale è quello che nel sistema, come già prevede la legge, vengano rendicontate separatamente la parte previdenziale da quella assistenziale. La maggior parte delle pensioni assistenziali, che pesano circa l'8% del totale, vengono erogate dall'Inps e lo Stato fornisce i trasferimenti finanziari per il pagamento di queste pensioni.

Ma questo non definisce definitivamente i due ambiti, perché come vedremo in altri articoli vi sono nelle pensioni di carattere previdenziale non poche altre situazioni in cui una parte di esse dovrebbe essere coperta dai trasferimenti dello

Stato (prepensionamenti, gestioni speciali, integrazioni al minimo ecc.).

Il secondo problema è costituito dagli enti erogatori delle pensioni. La maggior parte dei nostri lettori penseranno all'Inps (lavoratori del settore privato) e Inpdap (lavoratori del settore pubblico). Sicuramente questo è sostanzialmente vero, perché questi due enti previdenziali erogano più del 90% delle pensioni, però esistono altri 57 enti (casse pensioni di professionisti e lavoratori autonomi) che gestiscono un numero molto contenuto di pensioni previdenziali.

Terzo problema è quello relativo alle persone che godono di due o più pensioni. In questa categoria sono inclusi pensionati poveri, che pur avendo due o più pensioni non raggiungono i 1.000 € mensili, viceversa esistono i "pensionati d'oro", quelli che cumulano pensioni di decine di migliaia di Euro mensili e mettono insieme pensioni, vitalizi, redditi da lavoro dirigente e manageriale (v. i due articoli nel sito [Cobas](#) del Pubblico Impiego); classico esempio è il primo demolitore delle pensioni pubbliche, Giuliano Amato, che ad una pensione di oltre 22 mila € mensili, cumula una quantità indefinibile di altri incarichi, nazionali ed internazionali, tutti lautamente retribuiti.



INPDAP:

UN DELIZIOSO MINUETTO

L'INPDAP non è nuovo a queste iniziative, naturalmente si tratta sempre di minuetti verbali ma a differenza dei balli seicenteschi non sono affatto né innocenti, né innocui. L'ultimo a cui ci è capitato di assistere è stato il 4 marzo u.s. nella confortevole sede dell'auditorium della sede centrale nazionale dell'Ente. Il solo titolo era non poco ghiotto: "LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE DEL PUBBLICO IMPIEGO, Terzo Rapporto."

Nei due pensionati Cobas, quali i sottoscritti sono, si sono scatenate le fantasie più ardite, il più sanguigno pensava: *"Finalmente assisteremo allo scontro, l'Inpdap sciorina una barca di dati sull'inefficienza, i rischi dei fondi pensione e alla fine urlerà che istituire fondi pensione per il pubblico impiego, non devono nemmeno provarci, che quell'unico che esiste va soppresso, va ripristinato il*

TFS, i soldi vanno restituiti ad insegnanti e personale, la legge va abrogata.”

Beh, visto che l'Inpdap ha come compito istituzionale e fondativo la gestione delle pensioni obbligatorie e pubbliche e a ripartizione per i dipendenti dell'amministrazione pubblica, la fantasia non era del tutto priva di basi reali.

Il più raffinato e pensoso dei due si limitava a pensare: *“Ci siamo, l'Inpdap denuncerà gli esiti disastrosi dei Fondi Pensione in tutto il mondo, i loro elevati costi di gestione, i rendimenti catastrofici, i rischi connessi, la situazione finanziaria planetaria, la crisi, i pensionati inglesi con i loro fondi nella British Petroleum i cui gestori sono stati la causa del disastroso incendio nel golfo del Messico, gli operai della Chrysler che rinunciano alle loro pensioni per salvare la casa automobilistica, i milioni di pensionati USA che dovranno andare in pensione almeno a 70-75 anni per avere una pensione decente ... e sicuramente consiglieranno il governo a soprassedere con la previdenza complementare, a rivedere la legge, a ripristinare il sistema pensionistico a ripartizione”.*

In fondo il poveretto che da mesi studia i rendimenti dei fondi pensione, li confronta con i rendimenti del TFR, legge i giornali e anche dei libri su quello che sta succedendo nella finanza planetaria, non è che avesse delle aspettative infondate o non pertinenti.

A fare chiarezza nella mente confusa dei due pensionati ci ha pensato il presidente del CIV (Consiglio di Indirizzo e Vigilanza) dell'Inpdap: *“Come nei due precedenti “rapporti”, anche il presente lavoro si è misurato, in modo particolare, sui temi concernenti il ruolo dell'Inpdap e la particolare “vocazione” dell'Istituto a sostenere lo sviluppo della previdenza complementare nel pubblico impiego ...”. Ah ... !*

In questo contesto il balletto ha avuto luogo con eleganza e gentilezza, presidenti, coordinatori, segretari confederali dei sindacati, Parlamentari, si sono rivolti reciproci complimenti (bravi, grazie,

bravissimi), garbati rimproveri, ma soprattutto solenni impegni a che vengano recuperati gli anni perduti in assenza dei Fondi Pensione per il pubblico impiego, sostenere in tutti i modi la loro nascita, il loro lancio e sviluppo.

L'eleganza del ballo era dovuta anche al rigore con cui gli oratori erano fedeli al ruolo: la CGIL (signora Lamonica) rivendicava insieme all'impegno sui fondi, anche un ripensamento sul primo pilastro, la pensione pubblica che si ridurrà al lumicino; il forcaiolo sen. Cazzola (PdL, ma ex CGIL) a far scivolare il sistema previdenziale di costituzionale memoria nel caritativo welfare della pensione assistenziale, la COVIP (Presidente Finocchiaro) a perorare la causa del raggruppamento dei fondi troppo piccoli e costosi, la UIL (Proietti) a richiedere regole più stringenti per la gestione finanziaria dei fondi, la CISL (Marinelli) a invocare un accordo bipartisan, governo, sindacati, Confindustria perché anche ai lavoratori del P.I. sia ammanita la truffa del “Silenzio/Assenso” di cui hanno potuto “godere” i lavoratori del privato.

Incredibile, non c'è stato uno, che fosse uno, che abbia posto un problema, un dubbio sulle riforme in corso, sugli effetti delle crisi sul giro finanziario dei risparmi dei lavoratori, un vero coro affiatato, un'orchestra veramente sinfonica ... un inciucio inverecondo, indecente e vergognoso.



INPDAP:

LE PERLE DEL TERZO RAPPORTO

Abbiamo già dato una sintesi della cerimonia di presentazione del terzo Rapporto sulla previdenza complementare nel P.I. . Qui vorremmo esemplificare, con qualche citazione, le contraddizioni in cui incorre chi, nonostante l'evidenza, continua a spendersi a favore delle pensioni integrative.

“Le innovazioni normative (stanno) imponendo agli assicurati di trasformarsi da soggetti passivi in soggetti attivi, titolari delle conoscenze necessarie per determinarsi alle scelte migliori.”

Orsù giulivi dipendenti del P.I!!! Con queste parole il Presidente Carlo Borio sta dicendo ai lavoratori che non basta essere attivi, lavorare 40 anni per ambire ad una pensione dignitosa in vecchiaia, bisogna che diventino anche bravi finanziari per scegliere bene a quale fondo pensione impiccarsi, perché a meno di non essere l'Amministratore Delegato delle “Generali” la scelta per i lavoratori si limita alla qualità dell'impiccagione che come ciascuno sa dipende dalla qualità della corda usata.



“Ovviamente, minore sarà il tasso di sostituzione (pensione più bassa dell'ultimo stipendio) della pensione al momento del pensionamento e, maggiormente, il suo decremento nel corso del tempo produrrà, tendenzialmente, un peggioramento delle condizioni di vita.” (pag.22)

Ci informano che quando si è poveri l'aumento dei prezzi peggiora le condizioni di vita.

“Il terzo effetto prodotto dalle riforme è quello dell'abbandono, nel complesso sistema previdenziale, di un pilastro a prestazione definita. Infatti, sia la pensione obbligatoria che quella complementare hanno la certezza della contribuzione ma l'assoluta incertezza della prestazione.” (pag.10).

Già, infatti la pensione pubblica obbligatoria oggi è legata sia all'andamento del PIL, sia all'aumento delle aspettative di vita; mentre la pensione complementare (i fondi pensione) è legata all'andamento dei mercati finanziari. Più gentili di così non si potrebbe essere, ma noi vorremmo aggiungere che i Fondi pensione, perché possano dare qualche vantaggio, dovrebbero nell'arco dei 35/40 anni della vita lavorativa non subire mai neppure una crisi. Sia la pensione pubblica che quella complementare sono in funzione dei contributi versati e quindi i periodi di precarietà e disoccupazione incidono violentemente sull'importo della pensione.

“Le condizioni date e le prospettive future, quindi, dovrebbero suggerire alle persone un qualche rimedio che garantisca un futuro pensionistico tale da essere in grado di mantenere il tenore di vita al quale si è abituati. Tuttavia i comportamenti coerenti e previdenti non sempre si addicono alla natura umana.” (pag.10).

Siamo d'accordo, solo che l'unico comportamento ragionevole, coerente e risolutivo è la ripresa delle iniziative e delle lotte che fino al 1975 hanno caratterizzato il movimento dei lavoratori ed hanno consentito di costruire il migliore sistema pensionistico d'Europa: interamente previdenziale e pubblico, a ripartizione, retributivo. Senza che gli enti previdenziali avessero una lira di disavanzo. Come dimostrano molte delle affermazioni che emergono dal “rapporto” non c'è altra soluzione per i lavoratori.

“Le persone che avrebbero maggior bisogno di una seconda pensione sono quelle che devono attendersi una pensione di primo pilastro particolarmente contenuta a causa della discontinuità lavorativa, della bassa retribuzione ...

Tali persone, tuttavia non possono permettersi di distogliere dalle esigenze di vita quotidiana quote di salario Dunque la previdenza complementare è, in qualche modo un lusso che possono permettersi soltanto coloro che hanno una propria capacità di risparmio e di investimento.”(pag. 10)

Stiamo parlando di lavoratori, nessuno, ma proprio nessuno, ha capacità di risparmio da devolvere ai finanziari dei fondi pensione e del relativo mercato finanziario. Figuriamoci i lavoratori disoccupati, precari e sottopagati richiamati nelle prime righe.

“La ricerca (Eurisko 2000) ha evidenziato che i lavoratori si sono sentiti traditi da coloro in cui avevano riposto la loro fiducia (governo, partiti e sindacati) subendo un vero e proprio choc, un trauma emotivo, una perdita di certezze e smarrimento.” (pag.10)

Non abbiamo dubbi e chi scrive non è da meno. Ma i lavoratori devono sapere che almeno la metà di coloro che dirigono gli enti previdenziali sono tutt’oggi designati dai sindacati, gli altri da Governo e padronato. Ma mentre questi ultimi fanno il loro mestiere, non abbiamo dubbi che i sindacalisti siano collaborazionisti infami.



INPDAP:

CRESCIMBENI STA TRANQUILLO ... I PENSIONATI NO

Le ultime notizie non sono affatto tranquillizzanti per i pensionati del Pubblico Impiego che devono “combattere” con l’Inpdap che eroga le loro pensioni. Ma chi è Crescimbeni, il tranquillo? E’ il presidente dell’Inpdap, che in una recente conferenza stampa ha informato i giornalisti che nel 2011 il conti dell’Inpdap dovrebbero chiudersi con 10,4 miliardi di disavanzo, che verranno coperti da un anticipo dello Stato.

LEI PENSA
PRIMA DI PARLARE?

MAI, SENNO’
PERDO IL FILO.



Sono anni che cerchiamo di allarmare i pensionati del pubblico impiego per la situazione in cui versa l’Inpdap che di anno in anno vede crescere il suo disavanzo: 5,6 miliardi nel 2008, 6,2 miliardi nel 2009, 10,4 nel 2011.

Come si vede il disavanzo cresce e anche in misura progressiva. Si tratta di un disavanzo strutturale perché dovuto al taglio continuo dei posti nella Pubblica Amministrazione e nei servizi. Si pensi che il solo taglio di 132 posti nella scuola procurerà un tagli di oltre 5 miliardi di € di stipendi ma comporterà anche un minore introito di 528 milioni di euro di contributi nelle casse dell’ente. Ma questo non è che un caso, anche se clamoroso. Poi, ci sono tutti i precari assunti in sostituzione di lavoratori a Tempo Indeterminato. Poi c’è il blocco delle assunzioni nella P.A. e negli Enti Locali, poi c’è il blocco dei contratti per 3 anni nel pubblico impiego, poi c’è il blocco degli scatti di anzianità ... tutti contributi in meno e meno consistenti nelle casse dell’Inpdap. E’ chiaro che i soldi “poi” non bastano.

Non c’è caso altrettanto chiaro ed esplicativo di quanto le lotte dei lavoratori, dei precari, dei disoccupati e dei Pensionati siano intrecciate, siner-

giche, e unitarie, se ci fossero. Ma lavoratori, disoccupati, precari e pensionati sembrano addormentati e queste auspicate grandi lotte non si vedono. O meglio si vedono spezzettate su territorio, sfilacciate nel tempo con i grandi sindacati a suonare il piffero soporifero ai lavoratori perché non soffrano troppo, e lo sciopero generale non si vede nemmeno con il binocolo, oltre la verbosa opposizione non vanno, un agitarsi continuo per rendere ben visibile l'opposizione a Sua Maestà.

Poi ci sono quelli, dei sindacati, che proprio per convinzione e senza nessun rispetto per quelli che dovrebbero rappresentare e che gli pagano le quote, collaborano, concertano e firmano.

Il quadro dovrebbe convincerci che ai lavoratori, pensionati e disoccupati non resta che l'auto-organizzazione che riesca a superare la soglia della frammentazione e come in altre epoche, anche non remote, faccia vedere i sorci verdi a padroni, governi, finanziari e banche. Ma torniamo ai pensionati dell'Inpdap, forse potrebbero stare più tran-

quilli se l'Ente Previdenziale disponesse ancora di quel vasto patrimonio immobiliare in cui erano investiti i loro risparmi, ma ahimè gli appartamenti, i palazzi, i quartieri interi sono evaporati al vento delle cartolarizzazioni, e non ci sono più nel patrimonio dell'Inpdap ma sono passati alle società immobiliari. Il che non è una buona cosa, né per i lavoratori che era giusto che considerassero loro quel patrimonio, ma neanche è una buona cosa per i giovani in cerca di casa a cui il patrimonio degli enti previdenziali offriva qualche possibilità in più, e neanche è una buona cosa che quel patrimonio immobiliare pubblico non ci sia più a moderare il mercato impazzito delle case per abitazione. Però dice Crescimbeni che "non sono dati preoccupanti" e letteralmente dice che l'aumento del disavanzo: "è un aumento fisiologico dovuto al blocco del *turn over* (rimpiazzo dei pensionati) e alle privatizzazioni che hanno allargato la forbice tra lavoratori e pensionati". Ah!!! ... allora possiamo stare tranquilli se lo dici te, Presidente!



INPS

ENTI PREVIDENZIALI AL MICROSCOPIO (n.3)

In più occasioni abbiamo tentato di dare ai nostri lettori una fotografia del più importante ente previdenziale del nostro paese ma la sua grandezza e la complessità delle funzioni svolte richiederebbero più di un libro per essere descritte compiutamente. Cominciamo quindi a provare a conoscerne, un po' per volta, gli aspetti principali. Intanto tutti gli italiani, pensionati o no, sanno che l'Inps è il maggior ente erogatore di pensioni nel nostro paese, proprio vero: eroga oltre 18 milioni di pensioni ogni anno (esattamente nel 2009 ne ha erogate 18.550.116).

Ma di che pensioni si tratta?

La maggior parte di noi pensa che siano tutte pensioni previdenziali, ossia pensioni per le quali i lavoratori hanno pagato i contributi nel corso della loro vita lavorativa. Non è così, l'Inps oltre a gesti-

re la maggior parte delle pensioni dei lavoratori dipendenti commisurate ai contributi versati (precisamente: 9,4 milioni pensioni di vecchiaia e anzianità, 1,3 milioni di invalidità e inabilità, 3,7 milioni indirette e superstiti), gestisce anche le "pensioni sociali" che non corrispondono ai contributi versati e che gravano interamente sul bilancio dello Stato (o almeno dovrebbero).

Questo secondo ramo delle pensioni ha la consistenza di circa 1,5 milioni di pensioni (esattamente 1.486.659) e comprende le pensioni sociali, gli assegni sociali (corrisposti agli anziani ultra 65enni, privi di reddito senza contributi o con una quantità di contributi inferiore al minimo), pensioni ai coltivatori diretti.

Sempre a carico dello Stato sono le pensioni della gestione degli Invalidi Civili che sono oltre 2,5 milioni (esattamente 2.638.042).

L'importo complessivo di queste pensioni è di quasi 157 miliardi di € per i 14 milioni di pensioni

previdenziali, e di 20 miliardi di € per le "pensioni assistenziali" a carico dello Stato.

PENSIONI VIGENTI GESTITE DALL'INPS A TUTTO IL 2009

	Numero pensioni	Importo annuo complessivo	Importo medio annuo
Gestioni previdenziali	14.425.415	156.909.126	10.877
Gestioni assistenziali	1.486.659	7.098.142	4.775
Gestione Invalidi Civili	2.638.042	13.352.451	5.062
Totale	18.550.116	177.359.719	9.561

Fonte: CIV-Inps bilancio consuntivo Inpdap 2009. Elab. COBAS pensionati

Come si vede l'importo medio delle pensioni assistenziali e per invalidi civili è di entità molto più bassa, meno della metà dell'importo medio delle pensioni previdenziali. Il numero delle pensioni non coincide con quello dei pensionati: ci sono pensionati, generalmente vedove, che pur cumulando anche 3 pensioni, non superano i 1.000 euro mensili. Il totale dei pensionati in Italia (in carico a Inps, Inpdap più altri enti) è nel 2009 complessivamente 16.280.741. Già solo per questo aspetto pensionistico si capisce bene che l'Inps non svolge solo compiti previdenziali, ma per conto dello Stato assicura compiti assistenziali importanti erogando più di 4 milioni di pensioni assistenziali.

DIRITTI UMANI?
MA SE QUELLI NON SANNO
NEANCHE DI AVERLI!



INPS

ENTI PREVIDENZIALI AL MICROSCOPIO (n.4)

In più occasioni abbiamo tentato di dare ai nostri lettori una fotografia del più importante ente previdenziale del nostro paese ma la sua grandezza e la complessità delle funzioni svolte richiederebbero più di un libro per essere descritto compiutamente.

Nella scheda precedente (n.3) abbiamo documentato come anche in campo pensionistico l'Inps assolve un importante compito assistenziale erogando ogni anno oltre 4 milioni di pensioni

a persone che pur non avendo contributi versati (oppure non sufficienti nemmeno a raggiungere il minimo) hanno diritto ad una pensione in assenza di altri redditi.

Ricordiamo le principali: le pensioni sociali, gli assegni sociali, le pensioni ai coltivatori diretti, le pensioni indennitarie (sono le pensioni riconosciute per incidenti sul lavoro che portano invalidità, malattie professionali o morte; in caso di morte la pensione indiretta va ai superstiti: coniuge, figli, ma in misura variabile a seconda del reddito), e più numerose tra tutte (2 milioni e 600mila) le pensioni agli invalidi civili. Sono pensioni assai misere, in media al disotto di 5.000 euro l'anno, in media 385 euro al mese. Anche se erogate dall'Inps si tratta di spese ad intero carico dello Stato, 20,4 miliardi di Euro. Spesso quando governo e padronato hanno intenzione di sferrare qualche attacco alle pensioni pubbliche, come è di gran moda in questi anni, vengono sfoderati un paio di casi indecenti tipo "il cieco che guida la macchina" o "l'invalido che partecipa alla maratona" e giù colonne di piombo, servizi ai telegiornali, approfondimenti televisivi ecc. Tutti questi argomenti servono ad ottundere le menti di lettori e spettatori visto che le varie amministrazioni avrebbero strumenti a iosa perché questi scandali neppure esistessero. La "cacciara" mediatica serve però a nascondere un qualche taglio che colpirà gravemente centinaia di migliaia, milioni di poveri cristi. Ad esempio nell'ultima finanziaria del 2010 si voleva portare il limite per avere diritto alla pensione d'invalidità, dal 74% all'85% del riconoscimento di invalidità. Questo avrebbe portato a togliere pensioni di 270/350 al mese a centinaia di bambini down, ambliopi, sordi. I genitori con figli portatori di handicap si sono ribellati e con manifestazioni di piazza affollatissime, sotto la canicola estiva, sono stati gli unici che sono riusciti a far modificare una finanziaria blindata. Una grande lezione di autorganizzazione delle associazioni, per tutti quelli che invece sono andati a genuflettersi a qualche partito o a supplicare qualche sindacato ... non ottenendo proprio niente.

POLITICALLY CORRECT



Questi pochi dati evidenziano quanto siano in malafede coloro i quali cercano di mettere in competizione le spese pensionistiche (sempre troppo elevate) con le spese assistenziali (sempre troppo basse). Infatti 4 milioni ed oltre di pensioni sono una forma molto efficace di assistenza diretta alle persone anche se indubbiamente, in molti casi, insufficiente. Peccato che molti giornalisti economici o economisti fingono di non saperlo ... tutto fa brodo per attaccare le pensioni e i pensionati.

Allora tutto chiaro e tutto bene!? Nonostante la dovizia dei dati disponibili, non si riescono a capire alcune cose non da poco. Per esempio chi sono quei 7 mila pensionati che godono una pensione sociale di oltre 2 mila euro mensili? Chi sono i 250 mila, circa, che godono pensioni di invalidità civile anche loro sopra i 2.000 euro mensili? Chissà che qualche impiegato o funzionario interessato alla trasparenza della cosa pubblica non ce lo comunichi, noi ci speriamo!

E' LA CRISI, NON CI SONO SOLDI !!! PER CHI ?

Ma come per chi?

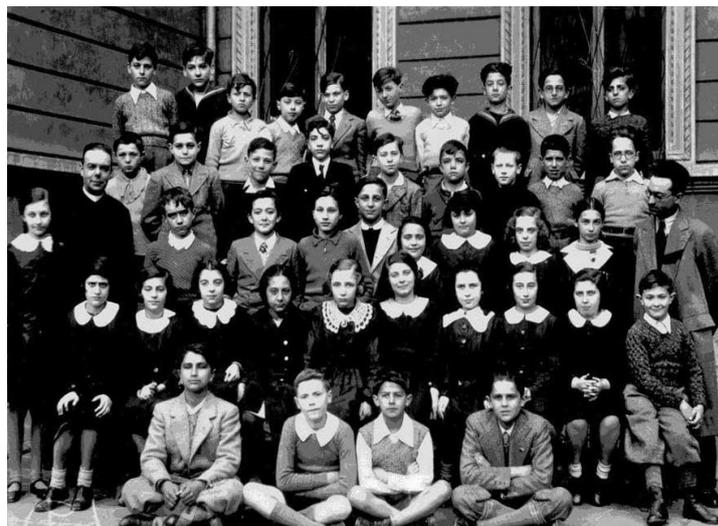
Non ci sono per la scuola: tagliati 8 miliardi di € in tre anni, licenziati 132 mila precari, classi sempre più affollate (fino a 35 alunni per classe), meno tempo scuola fino al 25% di ore settimanali in meno negli Istituti Tecnici e Professionali, migliaia di classi a Tempo Pieno negato ai genitori delle elementari e medie.

Ma come per chi?

Non ci sono soldi per la cultura, tagliati 1,5 miliardi di Euro per le sovrintendenze, il cinema, la musica ... se Pompei crolla, pazienza, solo qualche turista in meno. E poi come dice Tremonti: "La cultura non si mangia!" (v. nota 1).

Non ci sono i soldi per le pensioni: lucidamente si opera per diminuirne il potere d'acquisto di anno in anno.

Di agganciare le pensioni ai salari, nemmeno se ne parla! Anzi, sarà necessario che il WWF predisponga una nuova categoria tra le "Liste Rosse delle specie minacciate di estinzione"?



Una classe tipo: per allocarla decentemente, è stato necessario abbattere 2 tramezzi e un sottoscala.

I pensionati e le pensionate Cobas di Roma si riuniscono il giovedì mattina, dalle 10.00 alle 13.00 circa, nella Sede di Viale Manzoni 55, vicina alla fermata della Metropolitana "Manzoni".

Questi numeri, sono attualmente diffusi per posta elettronica, e dopo qualche giorno sono disponibili nella sezione "Infocobas Pensionati" del sito: <http://pensionati.cobas.it/>, con diffusione libera.

Recapiti:

telefono: 06 - 70 452 452 (giorni feriali 9.00-13.00)

e-mail: pensionati@cobas.it

Il Cobas dei pensionati collabora con l'associazione AL.P.I. che ha tra i vari obiettivi, oltre che l'informazione, anche l'ottenimento di una maggior salvaguardia delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita: <http://www.resettatutto.org/>

Nota 1: Tremonti, 7 ottobre 2010: *"Per alleviare le umane sofferenze dell'amico Sandro [Bondi, all'epoca ministro dei Beni Culturali], vorrei rammentargli che in tutta Europa c'è la crisi [...] non è che la gente mangia cultura".*

13 ottobre 2010: *«Di cultura non si vive, vado alla buvette a farmi un panino alla cultura, e comincio dalla Divina Commedia».*

MA I SOLDI DOVE LI PRENDIAMO ?

Non c'è articolo di giornale, trasmissione televisiva o radiofonica, anche seria e pensosa, in cui il conduttore non concluda: "certo belle idee, ottime proposte! ... Ma i soldi dove li prendiamo, con la crisi che imperversa, con il debito pubblico che ormai supera il PIL ??? !!!"

Non siamo cattedratici ma vorremmo sforzarci, quando la cronaca ce ne dà occasione, di illustrare qualche situazione che possa documentare dove potrebbero essere trovati i soldi per i salari o per i servizi pubblici, possibilmente in forma strutturale e permanente in modo da cambiare anche un poco la società in cui viviamo.

Il Sole 24 ore di mercoledì 23 febbraio 2011 ci dà una informazione preziosa: nella Regione Lazio il gettito addizionale dell'IRAP è diminuito dal 2007 al 2010 da 393 a 362 milioni di euro, di anno in anno. E' incredibile, mentre per i comuni cittadini le tasse sono cresciute in tutte le forme possibili anche grazie al federalismo fiscale stri-

sciante, per le imprese sono diminuite di quasi il 10% in quattro anni.

Il federalismo fiscale, che ancora non c'è definitivamente, ha già regalato ai lavoratori dipendenti le addizionali Irpef regionali e comunali, addizionali sul consumo di energia elettrica, addizionali sul consumo di gas ad uso domestico.

Ma, tornando all'IRAP, il fenomeno più sconcertante è che il gettito addizionale di questa tassa, una delle poche tasse dirette a carico delle aziende, è destinato indovinate a chi?...ALLE IMPRESE soprattutto a quelle piccole e medie, e bisogna dire che tre anni su quattro il gettito dell'addizionale non è stato sufficiente per gli stanziamenti, e si è dovuto ricorrere a ulteriori tagli e tasse, sottraendo risorse che altrimenti sarebbero state destinate a qualche servizio pubblico.

Questo succede nel Lazio ma non abbiamo ragione di credere che il trend sia diverso nelle altre Regioni.

Comparazione fra contributi diretti alle imprese e gettito IRAP (milioni di euro)			
Anni	Gettito IRAP	Stanziamenti per le imprese	Residui dopo gli stanziamenti
2007	393,53	359,84	33,69
2008	360,85	369,71	- 8,86
2009	302,93	400,71	-97,78
2010	362,71	389,46	-26,75
Fonte: Il sole 24 ore, elaborazione sui dati bilancio regionale			

Queste informazioni, alle quali non è facile pervenire per i comuni mortali, le conosciamo perché l'autore dell'articolo Roberto Arbore della Confindustria del Lazio, lamenta che non tutti i soldi stanziati sono poi finiti tempestivamente nelle casse delle aziende.

La lamentazione dell'articolaista è comprovata anche dalla Corte dei Conti del Lazio che sostiene che la "capacità d'impegno" della Regione ha un indice del 76% ... studieremo la situazione, non è escluso che si possa lanciare una sottoscrizione

per i soldi non arrivati o arrivati in ritardo alle povere imprese!!!

Il Ministero delle Economia e delle Finanze ci fa sapere che le entrate delle imposte dirette nel nostro Paese erano, nel 1975 primo anno di entrata in vigore dell'Irpef, così realizzate: 73,4 % da lavoro dipendente e pensionati, 11,9% da redditi di impresa.

Trascorsi 30 anni in cui i governi hanno "lavorato ai fianchi" il sistema fiscale, le entrate per imposte dirette nel 2005 erano così realizzate: 81,6%

da lavoro dipendente e pensionati, 4,6% redditi da impresa. Cioè in 30 anni le tasse dirette dei lavoratori e pensionati sono aumentate dell'8,2% mentre per le imprese sono diminuite del 7,3%. Inutile consigliare al Governo di andare a prendere i soldi dove ci sono, dalle imprese e relativi profitti: questi fenomeni li produce lui e perciò li conosce benissimo.

Forse potrebbero servire ai lavoratori e pensionati perché si sveglino: nel 1975 le ore di sciopero furono 181 milioni, nel 2006 le ore di sciopero sono state meno di 4 milioni.

Vorrà dire pure qualcosa questo fatto, secondo noi sì: il conflitto e la lotta pagano non solo sul piano salariale e delle condizioni lavorative, ma anche nei rapporti di forza rispetto agli impegni dello Stato.



MA I SOLDI CI SONO! PER CHI ?

Ma per chi?

Per i padroni ai quali ogni anno il bilancio dello stato eroga 40 miliardi (80 mila miliardi delle vecchie lire) di sovvenzioni ordinarie: per quelle che esportano, per quelle che fanno ricerca, per quelle piccole, per quelle medie, per quelle grandi, per quelle che investono e che poi assumeranno, per quelle che c'hanno gli apprendisti, per quelle che stanno a sud, per quelle che stanno ad est, per quelle che dismettono, per quelle che subito dopo aver preso i soldi delocalizzano ... un fiume di soldi continuo e in perenne crescita.

Ma i momenti di crisi sono l'Eldorado per le imprese, perché arrivano gli stanziamenti straordinari, così quest'anno solo alle PMI (piccole e medie imprese) solo dalle Regioni (poi ci sono le Province e i Comuni e lo Stato) andranno 2 miliardi di "INCENTIVI", parte dei quali saranno dovuti al recupero dei fondi europei non spesi gli anni precedenti.

Solo in Lombardia (398 milioni di euro) ci sono 25 diverse ragioni per le imprese per essere finanziate dalla Regione. Nel Lazio a dicembre la giunta ha approvato la legge dello "Small Business Act" (legge per i piccoli affari) che verrà approvata definitivamente nel mese di marzo.

Ma in generale sono due le linee che si intendono percorrere: il sostegno all'innovazione, e il sostegno per l'accesso al credito, sennò come fanno, poverelle.

Non è che un piccolo esempio del neoliberismo e della sua regola fondamentale. Quella dello "sgocciolamento" (il cosiddetto "trickle down"). Di che si tratta? Le politiche neoliberiste hanno propagandato in questi anni questa teoria: grazie ad un'enorme produzione di ricchezza a livello mondiale, questa –sempre secondo i neoliberisti– sarebbe sgocciolata, traboccata anche verso i Paesi più poveri, che stanno più in basso.

Cosa che non è stata.



Le diseguaglianze tra paesi poveri e paesi ricchi sono radicalmente aumentate, le politiche di "aggiustamento strutturale" di Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale (organizzazioni in ambito ONU, che dovrebbero occuparsi la prima di ricostruzione e sviluppo, la seconda di economia monetaria) hanno drammaticamente fallito e portato alla rovina centinaia di milioni di persone (*Giulio Marcon, portavoce della campagna Sbilanciamoci! su "Carta"*).

Quindi, quando riaumenteranno i prezzi dei trasporti pubblici o della benzina, o aumenteranno le tasse regionali e comunali, non preoccupiamoci troppo, aspettiamo pazientemente che ci arrivi lo sgocciolamento delle ricchezze profuse per il padronato, se nel frattempo si sarà saziato.